

architettura
arte e territorio
a confronto

LICEO GINNASIO STATALE GIAMBATTISTA VICO DI NAPOLI DIPARTIMENTO DI DISEGNO E STORIA DELL'ARTE

Coordinamento

Docenti Rosaria Del Giudice, Chiara Garzya, Giovanna Pastore, Ileana Passerelli

GIUDE

Michela Carbone
Rita Catalano
Francesca Contini
Luigi Jacopo De Blasi
Paolo De Marco
Vincenzo Di Lorenzo
Federica Froncillo
Sara Ginestous
Sara Imbriani
Rosamaria La Vecchia
Alessandra Masola
Valeria Masola
Giulio Nardini
Giuseppe Pastore
Melania Rachiglia
Marta Santo
Giulia Sodano

Adriana Talia
Serena Uccelli
Saduni Warnakulasurya

GRAFICA/COMUNICAZIONE

Giulio Casolaro
Giuseppe De Rosa
Martina Di Martino
Simona Migliacci
Malvina Passaro
Mariachiara Presutto

FOTO

Giulio Casolaro
Luigi Jacopo De Blasi
Giulia Sodano

Interventi musicali: Giuseppe Pastore

Interventi teatrali - coordinamento

Docenti Luciana Guida e Annalisa Salvia

"Monologo delle mani" interpretato da Lucilla Minervini, accompagnata al piano da Giuseppe Galiano

"Macbeth e le streghe" interpretato da Lorenzo Dottorini, Claudia Ercolini, Laura Cafasso, Carolina Martone.

L'intervento del Cesareo, che fondò anche un'istituzione previdenziale in favore del suo parentado e dei discendenti, il Monte Cesareo, non è dunque un episodio isolato; vi è in città, grazie a figure come Maria Lorenza Longo, fondatrice, nel 1521, dell'Ospedale degli Incurabili, per citarne una soltanto, tutto un fiorire di confraternite e di pie istituzioni sorte dall'ideologia controriformata.

Del complesso fondato dal Cesareo resta oggi visibile nella sua antica configurazione la sola chiesa, restaurata a più riprese dal XVIII secolo, con l'intervento anche, intorno al 1760, di Niccolò Tagliacozzi Canale. Nella semplice facciata, sormontata da un frontone triangolare adorno di mensole e stucchi e fiancheggiata da un campanile, si distingue un elegante portale in piperno nella cui nicchia centrale è una statua in marmo della Vergine con il bambino, di Carlo Mele, datata 1638. L'interno è costituito da un'ampia navata con profese cappelle laterali, secondo i dettami della Chiesa controriformata.

Le opere d'arte presenti all'interno della basilica riflettono, in modo significativo, il clima di ampio respiro che vive la cultura figurativa partenopea tra Seicento e Settecento.

Infatti i soggiorni a Napoli di Caravaggio nel 1606-07 e nel 1609-10 (tra le altre tele dipinge "Le Opere di Misericordia" per il Pio Monte della Misericordia) inaugurano quel cambiamento del linguaggio artistico locale che, nel giro di pochi decenni, vedrà alternarsi e fondersi – in soluzioni di alto livello qualitativo – il naturalismo caravaggesco con il filone classicista bolognese e le più moderne forme barocche, fino all'affermazione dei nuovi caratteri del Rococò settecentesco: il Battistello, Massimo Stanzione, Luca Giordano, Francesco Solimena diventeranno i "poli" di formazione per generazioni di artisti locali, tra cui, appunto, i pittori presenti nella Cesarea.

L'unica opera ancora di stampo manierista è la tavola ad olio con le eleganti e delicate forme della "Vergine della Pazienza", inserita in un moderno trono marmoreo sopra l'altare maggiore, in un discutibile intervento novecentesco di sistemazione della zona presbiteriale che vede, tra l'altro, la smembratura del bel commesso marmoreo dell'originario altare seicentesco.

Tra le opere plastiche di maggiore interesse è sicuramente il Monumento funebre di Annibale Cesareo, morto nel 1614, realizzato da uno dei più apprezzati scultori del '600: il toscano Michelangelo Naccherino, che qui esprime il passaggio da un linguaggio tardo-manierista alle nuove forme realistico-devozionali di età controriformata. A D. A. Vaccaro sono attribuiti i due Angeli della quarta cappella a sinistra. Le influenze stanzionesche si rivelano, poi, nella notevole "Fuga in Egitto" di Hendrick van Somer nella tribuna della Chiesa. Ma l'opera dell'artista che più caratterizza la decorazione pittorica del Santuario è quella di Giovan Battista Lama, che raggiunge il punto più alto della sua produzione nelle nove tele dei soprarchi con le "Allegorie delle Virtù" (la decima è di Lorenzo De Caro).

Si ringraziano per la cortese collaborazione il Parroco Rino Buffardi ed il Signor Antonio Salvitti.



il Vico adotta un monumento

Chiesa della Santissima Trinità alla Cesarea
Basilica di Santa Maria della Pazienza
Piazzetta Trinità alla Cesarea

Napoli · 19 e 26 Maggio 2012

2 maggio | 3 giugno 2012
*M*aggio ai monumenti
per amare napoli



«Le cattedrali erano bianche. Materializziamo nella nostra immaginazione questo spettacolo pieno di allegria. Fermiamoci un istante senza continuare a leggere queste righe e mettiamoci davanti agli occhi queste cattedrali bianche sullo sfondo blu o grigio del cielo. Bisogna far penetrare questa immagine nel cuore. Solo allora potremo proseguire nelle nostre riflessioni.»

Quando le cattedrali erano bianche
Le Corbusier

MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Ogni luogo si può considerare come sedimento della storia che agisce a livello profondo della sua immagine, ha una sua capacità di comunicare e stimola sentimenti, pensieri, riflessioni. La finalità di questo progetto è, appunto, entrare in rapporto con i luoghi, riuscire a comprenderne il linguaggio, scoprire realtà inaspettate.

L'idea non è tanto quella di "prenderci cura" di un singolo monumento, ma del territorio tutto che gravita attorno alla nostra scuola, il liceo Giambattista Vico.

Il sistema di Piazza Mazzini e del largo della Cesarea costituiscono, oggi, il nodo delle relazioni tra il centro storico e il Vomero; l'approfondimento dell'evoluzione urbanistica della zona può stimolare una maggiore consapevolezza dell'interesse storico artistico e sociale di questo luogo, in cui coesistono tradizioni e contemporaneità (Metropolitana dell'arte), evidenziando il ruolo dell'architettura e dell'arte come opportunità di riqualificazione di un territorio.

EVOLUZIONE URBANISTICA

Intorno al 1566 la strada Infrascata, attuale via Salvator Rosa, sicuramente esisteva già – non lastricata, tra orti e vegetazione – e collegava i casali del Vomero con il centro della città mediante la via Antiniana, strada da Puteoli a Neapolis che da Antignano portava a Napoli, passando per il tracciato di via della Cerra e Salvator Rosa, fino alla Cesarea. Quest'ultimo è il nome dato alla zona in virtù della presenza della chiesa di Santa Maria della Pazienza che Annibale Cesareo, fondò nel 1601 con annesso un ospedale per convalescenti.

Nella Carta Carafa del 1775 si distingue bene, oltre al complesso della Pazienza, il monastero di San Francesco di Sales, fondato nel 1693 per le monache Salesiane, soppresso intorno al 1814 e diviso nel 1925 in due blocchi destinati ad edifici scolastici: uno di questi corrisponde all'attuale Liceo Giambattista Vico. Il vicololetto di ingresso al monastero di San Francesco di Sales si trovava in asse con la piazzetta della settecentesca e scenografica chiesetta della Trinità alla Cesarea, fondata nel 1715 dai frati Italiani dell'Ordine dei Trinitari della Redenzione dei Captivi con l'annesso convento, ora trasformato in ostello della gioventù. L'assetto definitivo della zona si ha con la realizzazione del corso Vittorio Emanuele, tra il 1863 e il 1873, e di via Girolamo Santacroce tra il 1925 e il 1930.



**Basilica
di Santa Maria
della Pazienza**

Chiesa della Santissima Trinità alla Cesarea

Si deve alla generosa iniziativa di Annibale Cesareo, segretario del Sacro Regio Consiglio, la fondazione, nel 1601, della chiesa di Santa Maria della Pazienza e dell'annesso ospedale nel territorio agricolo di San Mandato, prospiciente l'Infrascata. Il Cesareo riservò a sé e ai suoi discendenti il perpetuo patronato del complesso, perciò detto "Cesarea". La chiesa ottenne dal papa Clemente VIII il titolo di badia sine cura e, fra gli altri, il privilegio di dipendere direttamente dalla Santa Sede; entrata nel 1876 sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Napoli, sarà eretta a parrocchia nel 1933. L'ospedale era stato intanto soppresso, nel 1866.

L'iniziativa del nobiluogo, che dà il via allo sviluppo urbano della zona, allora extra moenia, rientrava in una diffusa tendenza del patriato locale a prodigarsi in opere assistenziali, drammaticamente necessarie in una Napoli vicecerale oltremodo popolosa e afflitta da ogni sorta di mali, calamità naturali ma anche carestie e epidemie, conseguenza inevitabile dello stato di indigenza e delle condizioni deprecabili in cui versava molta parte della popolazione. Su questa gravava il peso del fiscalismo del governo spagnolo altrimenti 'assente' e affatto indifferente ai problemi di ordine sociale e alle forti tensioni che, com'è noto, all'imposizione dell'ennesima gabella finirono con l'esplosere, nel 1647, nella rivolta di Masaniello.